

**Mauro Zangola**  
**Smarrita occupazione, giovani, territorio e il lavoro che non c'è**  
**Edizioni SEB27 2019**

Mauro Zangola, laureato in Economia e Commercio, e' stato dirigente presso l'Unione Industriale di Torino dove ha ricoperto la carica di direttore del Centro Studi. E' stato inoltre coordinatore di Mesap (Polo di Innovazione della Meccatronica e dei sistemi avanzati della Regione Piemonte), amministratore delegato di Tne (Torino nuova economia), membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Mario Operti, membro del Consiglio di Amministrazione dell'Universita' degli Studi di Torino, direttore dell'Ismel (Istituto per la memoria e la cultura del lavoro, dell'impresa e dei diritti sociali). Nel corso degli anni ha realizzato la rivista "Tendenze del mercato del lavoro", una pubblicazione sull'utilizzo dei fondi strutturali dell'Unione Europea. Ha collaborato con numerosi quotidiani su temi economici. Attualmente tiene una rubrica al mensile "Espansione", collabora con il settimanale "La voce e il tempo" e con la Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Torino.

Nell' introduzione al Libro Mauro Zangola indica con chiarezza i motivi che l'hanno indotto a scriverlo ".....il libro si propone di fornire uno spaccato della condizione lavorativa dei giovani di eta' compresa tra i 15 e i 34 anni prendendo a modello la Citta' metropolitana di Torino: un area dove gli effetti delle grandi trasformazioni degli ultimi decenni sono stati piu' intensive dove le ferite provocate dalle ultime due crisi sono ancora aperte come testimonia l'aumento della poverta' e dei Neet (Not engaged in employment, education or training)..... il libro cerca di dare risposte ai tanti interrogativi che i giovani si pongono anche perche' condizionano fortemente il loro futuro lavorativo: e' possibile porre un freno all'esplosione della precarieta' e accorciare i tempi, sempre piu' lunghi, dalla transizione dalla scuola al lavoro? Un lavoro stabile e dignitoso e' diventato veramente una chimera, una condizione privilegiata per pochi eletti? In quale misura domanda e offerta di lavoro spesso non si incontrano e cosa fanno le imprese per agevolare l'incontro? Conviene ancora proseguire gli studi se la qualita' delle professioni richieste e' mediamente bassa e si corre il rischio di diventare sovraistruiti?.....".

Analizzando il contesto in cui i giovani torinesi vivono si constata che ".....tali giovani vivono in una Citta' metropolitana dove e' mutata radicalmente la struttura per eta' della popolazione. Con l'allungarsi della vita media aumenta la quota degli anziani.....la popolazione invecchia non solo a Torino ma anche nelle altre Citta' metropolitane. La citta' piu' vecchia e' Genova, quella piu' giovane e' Milano mentre a Venezia e Bologna si invecchia come a Torino...". Passando alla struttura economica della Citta' si evince che ".... Negli ultimi 70 anni il contributo dei settori produttivi si e' capovolto. Nel 1951 l'industria forniva poco meno dei due terzi del reddito prodotto, oggi il maggior contributo e' del settore terziario privato o pubblico....".

Analizzando piu' in dettaglio la situazione lavoro si osserva che "... i torinesi lavorano molto piu' della media nazionale, ma meno degli abitanti. Tra le Citta' metropolitane del Nord con l'eccezione di Genova.....il tasso di occupazione delle donne torinesi e' inferiore a quello di altre Citta' metropolitane del Nord con l'eccezione di Genova. Tutte le citta' del Nord hanno vissuto il dramma della disoccupazione. A Torino (e a Genova) il morso della crisi e' stato piu' forte. Torino e' la Citta' metropolitana di gran lunga con piu' disoccupazione al Nord. Nel 2014 i tassi di disoccupazione giovanili

hanno toccato livelli mai raggiunti per poi scendere negli anni successivi. Rispetto ai livelli minimi degli anni precedenti l'inizio della crisi, i tassi sono raddoppiati tra i 15-24 anni e quasi triplicati tra 30-34 anni. Le più penalizzate sono state le ragazze tra i 25-34 anni che hanno visto triplicare il loro tasso di disoccupazione. Dal confronto con le altre città risulta che Torino è messa peggio per tutti gli indicatori e può consolarsi solo con Genova, con la quale divide tutti i primati negativi....”.

Il livello raggiunto dai tassi di disoccupazione soprattutto giovanile, le difficoltà di farli scendere in una fase di ripresa e espansione inducono a ritenere che a Torino il problema dei giovani senza lavoro è ancora un'emergenza.

Zangola analizza i dati per discutere le ragioni per cui Torino crea meno lavoro rispetto alle aree sviluppate del paese. “..... Il dato che emerge con più evidenza è la progressiva perdita di peso di Torino nel contesto nazionale e una ridotta capacità propulsiva che, soprattutto negli anni più recenti, non ha consentito di offrire adeguate opportunità di lavoro alle giovani generazioni..... nel lungo periodo l'industria ha progressivamente ceduto al terziario il ruolo guida della produzione di ricchezza e di posti di lavoro. Ciò è avvenuto con un pesante processo di deindustrializzazione accompagnato da un processo di terziarizzazione largamente auspicato ma che si è rilevato in gran parte distorto e a favore di settori poveri, scarsamente innovativi, che producono poco reddito e molta occupazione precaria scarsamente retribuita ..... a causa di questi processi, resi più gravosi dalla scarsa dinamicità del settore produttivo, l'economia torinese ha intrapreso una lunga fase di declino, dalla quale può uscire solo riscoprendo e sostenendo la leve del suo sviluppo.”.

Zangola presenta molti grafici e tabelle per analizzare la condizione lavorativa dei giovani tra i 15 e i 29 rispetto ai loro coetanei dell'inizio del nuovo secolo e ne osserva che “.....da allora il numero degli occupati è costantemente sceso; quello dei disoccupati ha ripreso a salire a partire dal 2008. Per effetto di questi andamenti oggi i giovani tra i 15 e i 29 anni accomunati dalla difficoltà di realizzare un “normale progetto di vita” sono molti di più di quelli che si sono affacciati al mondo del lavoro nel 2004, circa 27000 ovvero il 48% in più..... Vi è poi il caso dei giovani che, pur essendo interessati al lavoro, hanno smesso di cercarlo perché non lo trovano o non trovano quello di loro gradimento. Questi due insiemi di giovani, i disoccupati e gli scoraggiati, costituiscono un esercito di 82000 unità, accomunati dalla difficoltà di realizzare un “normale progetto di vita”. Questi scoraggiati, detti anche Neet, per oltre il 30% sono giovani che non cercano e non sono disponibili a lavorare.

In un contesto più ampio Zangola passa ad analizzare gli indici di povertà di Torino e del Piemonte “...tra il 2006 e il 2016 il reddito equivalente reale è diminuito del 20,9% per le persone che vivono in famiglie “giovani”..... Mentre è aumentato del 1,6% per le persone appartenenti a famiglie “anziane..... Il quadro che emerge è sconcertante: la mancanza di lavoro. La crescente povertà e la base retributiva contribuiscono a far crescere la povertà e l'esclusione sociale non solo nelle regioni più povere ma anche, e in misura crescente, nelle aree del centro Nord..... a differenza del passato, sono i giovani e i giovanissimi a vivere le situazioni più critiche. Ne sanno qualcosa Torino e il Piemonte con i più alti tassi di disoccupazione totale e giovanile, tra le regioni più ricche del Paese”.

Passando ad analizzare dove trovano da lavorare i giovani torinesi si conferma che “nella città Metropolitana di Torino è in corso da tempo un processo di terziarizzazione..... in particolare in comparti poco innovativi e con scarso valore aggiunto..... inoltre di fronte all'esplosione dei contratti flessibili colpisce soprattutto il fatto che più di un quarto degli avviamenti abbia durata inferiore a 7 giorni e che più della metà non arrivi a 3 mesi”. Si è arrivati a questa esplosione della flessibilità per “la richiesta

delle imprese di maggior flessibilità nella gestione delle risorse..... la recessione ha sicuramente complicato il quadro e indotto le imprese a contenere gli effetti, attraverso tagli dei costi e politiche del lavoro sempre più flessibili. Citando Luciano Gallino si osserva che i lavori flessibili comportano costi rilevanti personali e sociali a carico dell'individuo della famiglia e della comunità'..... che alla lunga sono percepiti come una ferita all'esistenza, una fonte immediata di ansia, una diminuzione dei diritti di cittadinanza che si sollevano dare per scontati".

Nella parte finale del libro Zangola si chiede se conviene ancora studiare per avere maggiori opportunità sul mercato del lavoro. "In Piemonte e nella Città' Metropolitana di Torino la stima del fenomeno della sovraistruzione è inferiore a quella di Emilia e Veneto..... tuttavia i dati Istat ci dicono che in Italia i giovani entrati nel mercato del lavoro con una occupazione sovraqualificata per il loro livello di istruzione corrono il rischio di rimanere intrappolati in lavori con basso livello professionale. Ciò è dovuto anche alla carenza di posti qualificati da offrire ai giovani che in misura crescente escono dal sistema formativo medio basso..... problemi come questi prospettati non si risolvono con incentivi o con altre misure di breve respiro. Serve una strategia globale che faccia perno soprattutto sulla formazione, chiamando a concorrere in modo fattivo le imprese che investono poco in essa. Non è un caso che nella graduatoria dei 28 paesi dell'Unione Europea per percentuali di fatturato destinati alla formazione on the job, l'Italia figuri all'ultimo posto".

In conclusione come si può rispondere alla domanda all'epoca di Industri 4.0: In quale misura il progresso tecnologico verrà in aiuto dei giovani torinesi che vivono in una realtà dove il lavoro non c'è (e se c'è è in larga misura precario), dove la domanda di lavoro si abbassa e l'offerta non è sempre adeguata alla domanda di lavoro più qualificata? La risposta di Zangola è "Prestando attenzione alle evoluzioni degli ultimi decenni si ha l'impressione che negli anni più recenti qualche processo virtuoso si sia rotto a causa della crisi e delle trasformazioni intervenute nel processo produttivo, sul piano quantitativo e qualitativo. Si è ampliato il divario tra domanda e offerta di lavoro. Per evitare che il progresso tecnologico allarghi ulteriormente tale divario bisogna investire in formazione per aiutare soprattutto chi è maggiormente colpito dagli effetti dirompenti della tecnologia in particolare persone scarsamente qualificate.....quello che non è assolutamente accettabile è lo scarico di responsabilità tra i vari enti, o peggio ancora, coltivare la convinzione che i problemi dei giovani si risolvono da soli, senza rendersi conto che se non cresciamo non è solo perché non si fanno investimenti che creano lavoro ma anche e soprattutto perché aumentano le disuguaglianze e non si rompe il legame perverso che esiste tra povertà e lavoro, tra lavoro ed esclusione sociale".